

**NESSUNO
CHE METTE MANO ALL'ARATRO
E POI SI VOLGE INDIETRO,
È ADATTO PER IL REGNO DI DIO**

La Parola, oggi, richiede a quanti vogliono seguire Cristo Gesù, la decisa scelta di rispondere alla Sua chiamata, dandole la *priorità assoluta* su ogni altra cosa, compresi gli affetti più cari e i doveri più sacri, per mettersi

subito al servizio della propria missione nella sequela di Cristo, senza più indugi, tentennamenti, condizionamenti, nostalgie e dubbi.

Tutte le Vocazioni e ogni *stato di vita* sono al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e chi vuole seguire Gesù ed essere Suo discepolo, deve prima distaccarsi e liberarsi dai beni materiali e da ogni schiavitù; deve armonizzare gli affetti più cari e i doveri più sacri, riordinandoli e concordandoli con la *priorità assoluta*, che è il Regno di Dio! Mai, poi, una volta 'messo mano all'aratro', volgersi indietro!

Elia, obbedendo agli ordini del Signore, raggiunge Eliseo e, nel gesto del buttargli addosso il suo mantello, gli comunica di essere stato scelto da Dio ad essere Suo profeta in mezzo a quelle 'settemila persone' che non hanno adorato Baal e i suoi idoli, per farli Suo popolo e ripristinare e rinnovare l'Alleanza, tradita e infranta dagli altri Israeliti che, invece, hanno piegato le ginocchia e hanno adorato il dio pagano. Eliseo risponde alla chiamata del Signore, attraverso il profeta Elia e, consegnando e donando tutto ciò che possedeva, decide di non appartenersi più per appartenere tutto al Signore Dio e che lo ha scelto ad essere Suo profeta.

Paolo ci esorta ad essere liberi di quella libertà che consiste nel liberarsi da se stessi, donandosi agli altri e lasciandosi affrancare e conquistare da Cristo Gesù, in quanto la vera libertà è nell'amore, è frutto dell'agape ed è donarsi!

Nel Vangelo, Gesù, nel Suo 'deciso' cammino verso Gerusalemme, luogo teologico del pieno compimento della Sua missione salvifica, detta le condizioni indispensabili per una scelta radicale e totale nel volerLo seguire: Chi, davvero, vuole essere

Suo discepolo, deve necessariamente liberarsi totalmente e distaccarsi per sempre da tutto ciò che rallenta, ritarda e impedisce la piena donazione di sé. Questa richiede la scelta prioritaria di seguire Gesù, senza rivolgere più lo sguardo indietro e porre anche ciò che di più caro si ha, al servizio della stessa fedele

e totale sequela, perché l'urgenza di annunciare il Regno di Dio, li sorpassa e li supera, perché fonda tutti gli affetti e i doveri, anche quelli più sacri, come dare pietosa sepoltura al proprio padre!

Prima Lettura I Re 19,16b.19-2 **Eliseo**

si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio

Il Signore Dio vuole ripristinare e ristabilire la Sua alleanza con il Suo popolo, che ha violato e tradito l'Alleanza, 'piegando le ginocchia a Baal' (v 10) e, per questo, comanda ad Elia di partire dall'Oreb, dove Egli ha fatto sentire la Sua presenza, non nel 'vento impetuoso', né nel terremoto e nemmeno nel fuoco, ma nel '*mormorio di un vento leggero*' (v 12), e di andare verso il deserto di Damasco, lì "*ungerai Hazaël re di Aram, leu come re di Israele e ungerai Eliseo come profeta al tuo posto*" (vv 15-16). I due re e il profeta hanno il compito da parte di Dio di guidare quelle 'settemila persone', che in Israele '*non hanno piegato le ginocchia*' e *non hanno adorato Baal*' (v 18), a ripristinare e rinnovare l'Alleanza con Lui.

Elia esegue il comando, parte verso il deserto di Damasco, trova Eliseo ("*Dio è salvezza*"), figlio di Safat, intento a guidare i buoi nell'arare la terra: il Profeta gli passa accanto e "*gli gettò addosso il suo mantello*" (v 19). Con questo gesto simbolico, Elia trasferisce ad Eliseo il suo carisma profetico, ponendolo sotto la sua guida, per formarlo e iniziarlo alla missione profetica, che dovrà affrontare e compiere l'effettivo avvicendamento tra i due profeti, ma solo dopo che "*Elia salì nel turbine verso il cielo*" (2 Re,2,11-13). Il valore simbolico del mantello sta nel fatto che questi, in qualche modo, si identifica con la persona che lo indossa e, 'posarlo su un altro', indica il passaggio di consegna della responsabilità del mandato profetico, in un rapporto di continuità della missione affidata. Eliseo 'lasciò' tutto e 'corse dietro a Elia', al quale chiese solo di andare a 'baciare', i genitori in segno di amore filiale e gratitudine. Elia glielo permette e gli ricorda a quanto il suo gesto del

mantello posto sulle sue spalle lo ha chiamato e destinato. Congedatosi filialmente dai suoi genitori (v 20), Eliseo lascia ogni suo avere, organizza un banchetto di addio che offri al popolo, “si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio” (v 21)

Salmo 15 **Sei Tu, Signore, l'unico mio bene**

Proteggimi, o Dio: in Te mi rifugio.

Ho detto al Signore: “Il mio Signore sei Tu”.

*Il Signore è mia parte di eredità
e mio calice: nelle Tue mani è la mia vita.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

*Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il Tuo fedele veda la fossa.*

*Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla Tua
presenza, dolcezza senza fine alla Tua destra.*

IL Salmista orante professa che la sua vita appartiene a Dio ed è nelle Sue mani, perciò, solo in Lui cerca la sua felicità e il suo benessere e sempre in Lui si rifugia e da Lui viene sempre protetto. Benedice il Signore che gli dà consigli di giorno e lo istruisce di notte, sempre è alla sua destra e, perciò, mai potrà vacillare. Il suo cuore è pieno di gioia e di fiducia, perché è certo che il Signore mai abbandonerà la sua vita nella morte e negli inferi, ma stando alla Sua presenza sempre gli indicherà i sentieri della vera vita, gioia piena e ‘dolcezza senza fine’.



Seconda Lettura Galati 5,1.13-18 **Se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge**

Paolo scrive questa Lettera ai Cristiani Galati nel suo terzo viaggio missionario (tra il 55 e il 56 d.C.), per metter in guardia i Cristiani provenienti dai pagani, dalla predicazione da parte di alcuni cristiani giudaizzanti, secondo i quali è necessario che siano circoncisi e osservino alla lettera tutte le prescrizioni della Legge scritta e orale.

L'Apostolo ha già dimostrato, attraverso le Scritture, che la giustificazione non sgorga dalle opere della

Legge, ma è dono di Dio mediante la fede nel Figlio, Cristo Gesù (Gal 2,16).

Ed ecco il denso Testo di oggi:

“Cristo ci ha liberati per la libertà! State, dunque, saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù” (v 1). Paolo ha paragonato i Cristiani che, mediante la sua predicazione apostolica, hanno aderito alla fede in Cristo, al figlio di Abramo, Isacco, il ‘figlio della promessa’, generato dalla moglie Sara, che era sterile e ottenuto dal Patriarca perché ha creduto la parola data da Dio, in opposizione ad Ismaele, figlio ‘secondo la carne’, avuto da Agar, sua schiava (4,8-5-12). Dunque, i Cristiani della Galazia, sono stati resi liberi da Cristo, per mezzo della Sua morte e risurrezione e riscattati da ogni asservimento e giogo ingiustificato della legge giudaica.

Da questa fondamentale premessa, l'Apostolo passa ad affermare e presentare la libertà come vocazione e condizione conseguite per la fede in Cristo. Questa libertà, ottenuta dall'appartenenza a Cristo, che ci ha donato il Suo Spirito e ci ha resi figli di Suo Padre, (4,5-6), mai, però, deve diventare, per i Cristiani, pretesto per ‘vivere secondo la carne’ (v 13b), assecondando, cioè, le sue esigenze, richieste e

pretese. “Voi, infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà” (v 13a), dono del Cristo, che ci fa vivere la carità agapica, che è dono e frutto dello Spirito, che ci guida e ci pone al “servizio gli uni degli altri” (v 13c). In questo unico precetto: “Amerai il tuo prossimo come te stesso” (Lv 18,18), tutta la Legge mosaica “trova la sua pienezza” (v 14). Tutta la Legge, dunque, trova la sua pienezza nell'amore vicendevole e fraterno. Qui, Paolo, con chiarezza e fermezza apostolica, richiama i Cristiani, liberati

da Cristo e chiamati alla libertà di amare al ‘servizio gli uni degli altri’, a convertirsi dal loro ‘mordersi’ e ‘divorarsi a vicenda’, fino a ‘distruggersi gli uni gli altri’ (v 15).

La Storia ci ha insegnato che le tante lacerazioni e scandalose divisioni nella Chiesa, non sono dovute a fattori e forze esterne, ma alla mancanza di amore fraterno all'interno della comunità dove ci si sbrana a vicenda, mordendosi velenosamente gli uni gli altri, divorandosi famelicamente!

La vocazione dei Cristiani, invece, è vivere guidati dallo Spirito, che ha desideri contrari alla carne, che ha desideri contrari allo Spirito. E se si lasciano condurre e accompagnare dallo Spirito Santo, non sono sotto la Legge. I veri Cristiani, dunque, liberati da Cristo per la libertà, che si esprime nell'amore vicendevole e nel servizio gli uni degli altri, devono vivere 'secondo lo Spirito', cioè, devono continuare a lasciarsi guidare e condurre dallo Spirito per *'non essere portati a soddisfare i desideri della carne che sono contrari allo Spirito che ha desideri contrari alla carne'* (vv 16-17a). È tanto irriducibile l'opposizione tra i desideri dello Spirito e le bramosie della carne che, per la nostra caducità e precarietà, ci sembra quasi impossibile poter realizzare il bene che vorremmo compiere (v17b), come Paolo stesso ha sperimentato (Rom 7,16). Ma, se è lo Spirito a guidarci e a condurci, 'in tutto' saremo vincitori, saremo liberi, perché 'liberati da Cristo', saremo saldi nella fede, vivremo l'amore vicendevole e non ci morderemo e divoreremo a vicenda, ma vivremo *secondo lo Spirito e non secondo la carne*, e, perciò, non saremo più sotto il giogo della Legge (v 18).

Subito dopo, Paolo esplicita ed elenca le quattordici manifestazioni della falsa libertà, quella 'secondo la carne': "fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge" (vv 19-21a); e a seguire i nove frutti della libertà vissuta 'secondo lo Spirito': "amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (v 22). Sono questi i tratti caratteristici del cristiano liberato da Cristo e da Lui chiamato alla libertà 'secondo lo Spirito'.

Paolo stabilisce l'antinomia assoluta fra "l'essere nella Legge" e "l'essere in Cristo", essere schiavi della Legge o essere liberi in Cristo! L'Apostolo non disprezza la Legge o il rito della circoncisione, ma contesta vigorosamente coloro che fanno della Legge e dei riti un valore assoluto, ignorando la fede e la vita in Cristo.

La vita in Cristo è libertà dalla Legge: in Cristo non è la circoncisione o la non circoncisione che conta, ma la fede che opera per mezzo della carità (v 6). L'Apostolo ha già dichiarato il legame stretto tra fede

e amore, tra fede e carità-agape e lo ha fondato sull'amore stesso di Cristo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal. 2,20). Lo stesso Gesù, osserva la Legge e il riposo del sabato, ma contesta l'assolutismo della 'legge del sabato', infrangendola, per dimostrarne la relatività e dichiarare la libertà dell'uomo di fronte ad ogni legalismo (cfr Mc 3,1-6; Mt 12,9-14; Lc 6,6-11). Il superamento del "legalismo" mira al superamento della tirannia legale, ma non comporta naturalmente l'abrogazione delle leggi, sempre necessarie per la giusta convivenza umana. Per questo, Paolo vuole mettere subito in guardia a che questo stato di libertà dalla legge non diventi pretesto per vivere "secondo la carne" (v 13b).

Vangelo Luca 9,51-62 **Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio**

Compiuta la prima parte del Suo Ministero pubblico (Lc 4,14-9,50), Gesù, consapevole che i giorni, in cui sarebbe stato elevato al cielo, stavano per compiersi, con ferma determinazione, decide "di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé" (vv 51-52a). Gesù sale con consapevolezza e determinata convinzione di dover portare a compimento il Disegno di salvezza

universale che il Padre gli ha affidato. Si mette in cammino, insieme con i Suoi discepoli, passa da un villaggio di Samaritani, dove erano stati mandati alcuni dei Suoi per preparare una Sua temporanea sosta di permanenza, ma questi, sapendo che era diretto a Gerusalemme, non lo vollero accogliere.

Il rifiuto, come già avvenuto altre volte, non arresta il cammino, già

deciso fermamente da Gesù, il quale, però, ora, deve 'rimproverare', correggere e calmare Giacomo e Giovanni che vorrebbero invocare lo stesso castigo della distruzione di Sodoma e Gomorra, mediante il fuoco, su quei samaritani che lo hanno rifiutato (v 54). Gesù "si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio" (vv 55-56).

'Li rimproverò', li sgrida Gesù per far capire loro che il giudizio non spetta a loro, ma a Dio, il quale concede sempre, nella Sua infinita misericordia, il tempo a tutti noi per convertirci al Suo Amore!

L'ostinazione, il rifiuto, la non accoglienza dei



Samaritani, poi, non ferma Gesù e né arresta il Suo fedele cammino verso il pieno compimento della Missione salvifica che il Padre gli ha affidato.

Durante la 'salita' a Gerusalemme, "un tale" Gli disse: "**Ti seguirò dovunque tu vada**" (v 57), dimostrando tutta la sua piena disponibilità. Precisa e chiarisce subito Gesù che *il seguire e andare con Lui* non garantisce una 'dimora materiale', nel senso di ciò che essa rappresenta, cioè, non assicura stabilità materiale e non promette né dona sicurezza mondana, perché "*le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*" (v 58).

Proseguendo il cammino, questa volta, è Gesù a rivolgersi "*a un altro*" per dirgli: "**Seguimi**". "E costui rispose, permettimi di andare prima a seppellire mio padre" (v 59). In effetti, questo 'chiamato' a seguire Gesù, pronuncia il suo "sì" e chiede soltanto il tempo di andare a seppellire il papà, che è morto, un sacro dovere filiale che doveva compiere! Ed, ecco, la replica sconvolgente di Gesù: "*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio*" (v 60). Ma cosa vuole insegnarci Gesù, con questa sua sconcertante e inquietante dichiarazione? È davvero dura e intransigente quanto affermi! Allora, Gesù, spiegaci e facci digerire e assimilare questa Tua Parola, che esprime tutta la radicalità e afferma, senza possibilità di discussione, la gerarchia dei valori e le priorità delle scelte: nessun 'dovere' religioso, umano, sociale e civile, può essere considerato più importante e può essere posto "prima" di Te e del Regno di Dio!

È bene precisare che il termine '*i morti*' del secondo dialogo (v 60), va inteso in senso metaforico, come designazione di coloro che sono ostili a Dio, sono i peccatori che, contrastando il Piano divino, si mettono nella logica della morte! Non si tratta, dunque, solo di stabilire una scala e di determinare la priorità dei valori, ma si tratta, innanzi tutto, di scegliere tra la vita e la morte.

Gesù, dunque, dichiara *Il primato assoluto* di Dio e del Suo regno e *la priorità* della Sua sequela, rispetto ad ogni altro diritto, dovere, compito e scelta!

'Un altro', ancora, si rivolge a Gesù, chiamandolo

Kyrios, riconoscendolo tale, e gli disse: "**Ti seguirò, Signore**, prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia" (v 61). Richiesta umanamente giusta e comprensibile! Che male c'è ad andare a congedarsi e salutare con un abbraccio i propri familiari? Elia, nella prima Lettura di oggi, permette ad Eliseo di andare a baciare sua madre e suo padre prima di porsi al suo seguito (1 Re 19,19-21).

Gesù, anche in questo terzo dialogo, risponde con chiarezza e fermezza: "nessuno che mette mano

all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio" (v 62). Così, il Maestro vuole riaffermare l'assoluta priorità del regno di Dio che non ammette ripensamenti, ritardi, pause e, soprattutto, non consente desideri nostalgici, come quelli degli Ebrei, che erano stati liberati dalla schiavitù (Es 16,3), né sguardi e fughe 'all'indietro'! Infatti, per dirigere i buoi e guidare l'aratro nel solcare la terra, devi avere cura e prestare attenzione a guardare sempre in avanti e mai volgerti indietro!

In conclusione, Gesù ci ha dettato ancora le Sue condizioni essenziali e necessarie per poterLo seguire e compiere, anche noi, la missione che ci viene affidata e portarla a

compimento. Perciò, solo se non ci tiriamo indietro di fronte alla Sue richieste e istruzioni, potremo seguirLo nella totale dedizione a servizio del Regno di Dio e del Suo Vangelo. Possiamo concludere: come il Cammino di Gesù verso Gerusalemme ha richiesto incondizionata obbedienza al Disegno di Salvezza del Padre, così la Sequela del discepolo esige la priorità assoluta del Maestro su tutto 'il resto'. Messaggio di questa Domenica: La scelta di Cristo, la sequela del Maestro, la testimonianza della fede richiedono: dedizione totale: nessuna persona, nessuna cosa, nulla 'prima' di Lui; decisione forte e assoluta: la scelta di Cristo è *talmente impegnativa*, che persino i doveri più sacri e gli affetti più cari passano in secondo ordine; distacco radicale da ciò che impedisce o rallenta e indebolisce la sequela: Gesù non permette nulla, pretende una sequela decisa, immediata, risoluta. Chi non è capace di porre Gesù 'prima' di ogni altra persona e affetto, e non si libera radicalmente da tutto ciò che possiede e da cui si lascia possedere, non può seguire Gesù e né potrà mai diventare ed essere Suo vero discepolo!